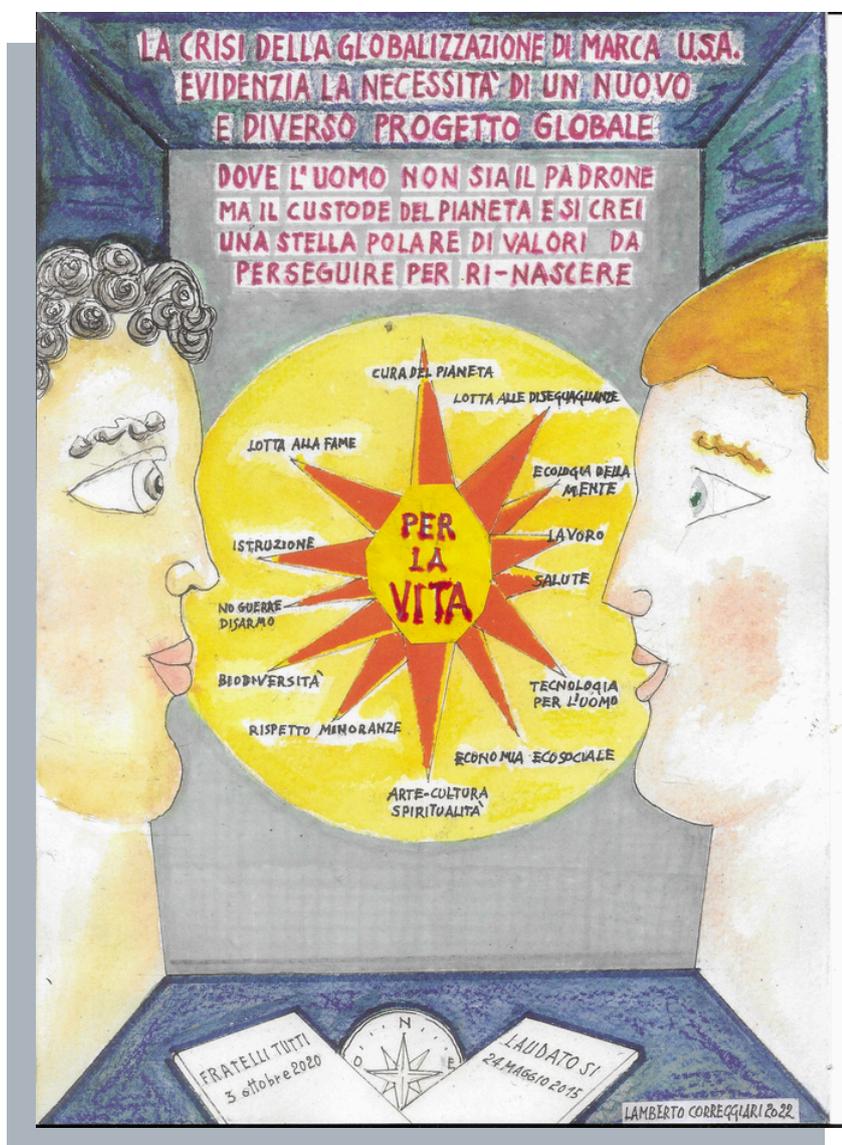


VITALEZANE&Co.

STRATEGIA D'IMPRESA

“ *E voi dite: sono tempi difficili, sono tempi duri, tempi di sventure. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi: cambiate i tempi e non avrete di che lamentarvi*

Sant'Agostino, discorso 311 tenuto in occasione del dies natalis del martire Cipriano, 405 circa ”



A testimonianza di una continuità di pensiero, ripubblichiamo la copertina con cui, nella Newsletter N. 17 dell'agosto 2022, accompagnavamo un discorso che continua ed è tanto più attuale in relazione al "nuovo ordo seclorum" che si prospetta oggi.



"NOVUS ORDO SECLORUM" è scritto sul retro del dollaro, sotto la piramide con l'occhio.

È un'allusione alla linea 5 dell'"Ecloga IV" di Virgilio in un'edizione del 18° secolo: "Magnus ab integro seclorum nascitur ordo" - "La grande successione di ere inizia di nuovo". Il designer del sigillo, Charles Thompson, scrisse che le parole significano l'inizio della Nuova Era Americana. (Vedi anche "Annuet Coeptis" che è sopra la piramide). Il N.47 che ho introdotto nel disegno (essendo Trump il 47esimo Presidente) è anche un'allusione alla "smorfia napoletana" in cui il N.47 significa "O Muorto", Il Morto.

Lamberto Correggiari

Indice

Primo Piano

- Ma cos'è l'Occidente? – [pag. 04](#)
- Caporetto o Vittorio Veneto? – [pag. 09](#)

Motti siciliani

- Gratuità e gratitudine – [pag. 14](#)

Notizie IN

- Ursula von der Leyen: un buon discorso – [pag. 16](#)
- Trump e la provvidenza – [pag. 16](#)
- L'agricoltura italiana in movimento – [pag. 18](#)
- Buongoverno a Mantova – [pag. 18](#)

Notizie OUT

- La politica economica trumpiana – [pag. 19](#)
- La scuola Primaria e Secondaria di Primo grado – [pag. 20](#)

Per non dimenticare

- Sono gli uomini cattivi a rendere cattivi i tempi – [pag. 21](#)

Documenti

- Einstein e la libertà – [pag. 21](#)
- Canzone a Pluto – [pag. 22](#)
- Appello per salvare il dottorato in storia dell'economia – [pag. 22](#)

VNZ News

- Marco Vitale nella giuria del Premio Mario Unnia – [pag. 23](#)
- Stefano Zane al master RIAC – [pag. 23](#)
- XIV Leadership Learning Lab – [pag. 23](#)
- Inaugurazione dell'Anno Accademico di LIUC – [pag. 23](#)
- Master in Gestione e Innovazione nel Calcio – [pag. 24](#)

Da leggere

- I principi sistemici della vita – [pag. 24](#)
- Destini incrociati. Europa e crisi globali – [pag. 25](#)
- Resistere al fascismo – [pag. 26](#)
- Lezioni – [pag. 27](#)

Ma cos'è l'Occidente?

*"La verità fugge via in un attimo
non appena si indebolisce l'intensità
del nostro sguardo"*
(Aleksander Solzenicyn
Discorso alla Harvard University 8 giugno 1978)

Tempo di lettura: 18 min

Da tempo sono tormentato dalla domanda che ho utilizzato come titolo di questo scritto. Penso di non essere in grado di tentare una risposta soddisfacente a questa difficile domanda. Perciò la giro a filosofi, storici, studiosi di geopolitica e di scenari globali e altri più attrezzati per tentare una risposta.

Io mi limiterò a chiarire le ragioni per le quali ho visto crescere in me questa domanda e perché essa è diventata recentemente più assillante dopo aver letto un articolo apparso sul Sole 24 Ore del 23 novembre 2024. L'autrice dell'articolo è Alicia Garcia Herrero che si definisce "un'economista e accademica spagnola con sede a Hong Kong". Attualmente è *senior fellow* del Centro Studi di Bruegel di Bruxelles ed in questa veste firma l'articolo. Ma è stata attiva in molte altre istituzioni e ruoli ed ha accumulato titoli accademici che metà basterebbe. Una voce quindi non irrilevante come dimostra il fatto che Alicia è stata inclusa tra le *Top Social Media Leader* da Refinitiv nel 2020. L'articolo è stato pubblicato senza un commento sul Sole 24 Ore.

Il primo pugno nello stomaco me lo ha dato proprio il titolo attribuito all'articolo da un giornale che dovrebbe essere laico, indipendente e responsabile come il Sole 24 Ore: "Brics che evolvono rafforzando il blocco contro l'Occidente". Ma come, non andiamo dicendo da tempo e da fonti diverse che dobbiamo evolvere da una impostazione unipolare (globalizzazione modello USA) a un mondo multipolare, e che è proprio nella ostilità dell'America a questa evoluzione la causa delle cause di tanti travagli che il mondo vive? E non è un bene per il mondo e le sue speranze di pacificazione se altre zone non sviluppate o meno sviluppate (come sono in gran parte i Brics) si impegnano per un maggiore sviluppo e incivilimento, per contare di più? Non ricordo più chi fosse, ma credo fosse Hume, a dire: "Quando vedo un paese svilupparsi mi rallegro, foss'anche la Francia". Io sono molto d'accordo con lui. Ma chi ha detto che l'evoluzione dei Brics voglia dire necessariamente "rafforzare il blocco contro l'Occidente?". Ma questo modo di ragionare così dogmatico, così schematico, così per blocchi, così guerrafondaio è occidentale o orientale o altro? È forse necessario ridisegnare i confini che separano Occidente ed Oriente. Ad esempio, il Brasile di Lula è Occidente od Oriente o altro? E quello di Bolsonaro è Occidente od Oriente od altro? E il Brasile di Lula, che è uno dei più attivi animatori dei Brics, io, come europeo e aspirante democratico, lo devo vedere come componente di un blocco ostile all'Occidente? Coerentemente, invece, il Brasile di Bolsonaro, che favorisce la distruzione, con violenze sulle popolazioni locali, di milioni di territorio di foreste amazzoniche, pur così utile per tutta l'umanità, lo devo considerare Occidente amico? Ma qualcuno mi potrà rimproverare di non aver compreso che la vera distinzione tra Occidente e Oriente non è geografica ma si basa sul livello di democrazia. E allora, l'India la più grande e pacifica democrazia multipolare del mondo è Occidente od Oriente o altro? Ed un paese come gli USA dove un candidato alla presidenza che ha perso le elezioni rifiuta di accettarne l'esito e incoraggia una specie di colpo di Stato violento e, dopo qualche anno, si ripresenta come presidente e viene eletto con grande successo è Occidente od Oriente o altro? Hanno totalmente torto quegli studiosi americani che dicono che la democrazia americana è profondamente malata e sta evolvendo verso una forma di plutocrazia, una oligarchia finanziaria con una sempre più forte e plateale interferenza della classe dei supermiliardari dominante sia sul presidente e la sua elezione che sul Congresso? Ha proprio torto Steinmeier, presidente tedesco, che in vista delle prossime elezioni in Germania, ha messo le mani avanti affermando: "*l'influenza esterna è un pericolo per la democrazia, sia quando è nascosta, come di recente nelle elezioni in Romania, che quando è aperta e palese, come avviene attualmente in modo intenso sulla piattaforma X*". Il presidente tedesco si riferisce, pur senza citarlo, al recente endorsement di Elon Musk all'AFD e sottolinea: "*la scelta elettorale spetta esclusivamente ai cittadini tedeschi aventi diritto di voto*"? E Musk è Occidente od Oriente o altro? E l'Italia, dove vota meno del 50% degli aventi diritto e che ha come presidente del Senato (seconda carica dello Stato) uno con la storia di La Russa, è Occidente od Oriente o altro ancora?

Ma c'è chi spiega che il vero confine che separa Occidente da Oriente è il grado di soddisfazione dei cittadini e il livello e la qualità dei servizi a loro rivolti ed è una differenza culturale.

Su questa linea potremmo veramente divertirci ed anche inventare un vero e proprio gioco per liceali in preparazione del loro esame di maturità con quesiti di questo tipo:

- nel settore della mobilità urbana dite se è più occidentale Roma (dove la mobilità è una tragedia) o Praga (dove la mobilità è eccellente)
- nel settore sanità indicate qual è il paese con le più lunghe liste d'attesa e cause e significato di ciò;
- dica il candidato se il genocidio della popolazione di Gaza (che è stato definito genocidio da enti internazionali qualificati e da studiosi ebrei di alta credibilità come, con motivazioni ineccepibili, Amos Goldberg, professore di Storia Ebraica e Contemporanea all'Università Ebraica di Gerusalemme e fondatore del "Forum di Ricerca sull'Olocausto, il Genocidio e la Violenza di Massa") fa parte dell'Occidente o dell'Oriente o di altro;
- dica il candidato se l'inerzia, l'incapacità, l'egoismo dei paesi europei che hanno lasciato il nostro amato Mediterraneo trasformarsi in un cimitero a cielo aperto o, peggio, una mangiatoia per i pesci che si nutrono di cadaveri, appartiene all'Occidente e sotto quale profilo;
- e se l'ex primo ministro inglese Johnson che nell'aprile 2013 ha fatto intenzionalmente saltare il negoziato, che sembrava in dirittura d'arrivo, per la sospensione del massacro dell'Ucraina, è Occidente, Oriente o altro;
- tra Dante e Tolstoj dica il candidato chi dei due è veramente occidentale e chi non lo è e motivi la sua scelta;
- e coloro che si rifiutano di ragionare per blocchi e per semplificazioni ideologiche come fanno le tante Alicia, chi sono ed appartengono all' Occidente (come Manzoni) o all'Oriente (come Sun Tzu)?

E se, alla fine, quello che chiamano Occidente non fosse altro che una alleanza militare atlantica per giunta in situazione critica? Ma ritorniamo alla questione: Brics o non Brics sollevata dall'articolo dal quale ho preso le mosse come esempio di un modo di ragionare da respingere. Nel corso del 2024 i BRICS sono cresciuti da cinque a nove membri ufficiali. Ai cinque membri iniziali: Brasile, Cina, India, Russia, Sud Africa si sono aggiunti come membri: Etiopia, Egitto, Iran, Emirati Arabi Uniti. Altre 13 nazioni sono diventate semplici partner: Algeria, Bielorussia, Bolivia, Cuba, Indonesia, Kazakistan, Malesia. I paesi membri Brics, nel loro insieme attuale rappresentano circa il 45 per cento della popolazione del pianeta e il 35 per cento dell'economia mondiale. Un gruppo quindi di paesi molto diversi tra loro, da prendere e seguire con attenzione, un fenomeno nuovo e imponente, un processo che qualche commentatore internazionale definisce storico. Per Alicia invece, che rappresenta purtroppo il pensiero di molti, gran parte di questo sviluppo *"deriva dalle lamentele del presidente Vladimir Putin nei confronti dell'Occidente... Tuttavia, Putin, che è sempre più dipendente dalla Cina per continuare la sua guerra in Ucraina non può spingere i Brics verso una posizione più conflittuale senza il consenso del presidente cinese Xi. La Cina è chiaramente dietro l'espansione dei Brics"*. Boh! Se lo dice Lei!

Tra il 22- 24 ottobre a Kazan ha avuto luogo il vertice dei paesi Brics, dal quale è scaturita una dichiarazione (Dichiarazione di Kazan) di 12 punti che illustrano la direzione di marcia e i grandi obiettivi dei Brics. I commentatori più seri ed indipendenti sono stati concordi nel dire che il vertice di Kazan non ha dato vita ad un blocco contrapposto a quello guidato dagli USA e che la dichiarazione di Kazan non si è rivolta all'Occidente come nemico, ma ha avanzato una serie di proposte per riformare la governance mondiale in senso maggiormente egitario e democratico. Invece secondo Alicia Garcia Herrero e il Sole 24 Ore che la ospita senza battere ciglio: *"il vertice del gruppo a Kazan ha rivelato la sua principale intenzione di cambiare l'ordine globale a beneficio del Sud del mondo rappresentato dai Brics. La dichiarazione di Kazan spinge per un mondo multipolare ma il suo concetto di multipolarità si oppone direttamente all'Occidente con modi significativi"*. Ma quella di muoversi in direzione di un mondo multipolare e di un mondo più equo e dove il rapporto Nord-Sud diventi più equilibrato è la *"basic strategy"* dichiarata dei Brics. E come si fa a perseguire questi obiettivi senza disturbare gli equilibri/squilibri attuali. Altrimenti, perché impegnarsi per una evoluzione pacifica verso un mondo multipolare? Boh! Forse Alicia e Il Sole 24 Ore ce lo spiegheranno la prossima volta.



“Un punto importante delle raccomandazioni contenute nella dichiarazione di Kazan è la necessità di ridare un ruolo rinnovato all’Onu attraverso riforme incisive sulla sua organizzazione e una sua maggiore indipendenza. Vivaddio! Ma quanti sono nel c.d. mondo occidentale, nel mondo orientale, e in altre parti nel Nord e nel Sud del mondo quelli che aspirano a lavorare per uno sviluppo in questo senso? L’attuale debolezza, fragilità e inefficienza dell’ONU è uno dei punti critici degli attuali assetti mondiali. La partecipazione al vertice di Kazan di Antonio Guterres, segretario generale dell’ONU, stava proprio a testimoniare questa diffusa speranza, quel Guterres che è stato dichiarato persona non gradita dallo Stato di Israele ed è considerato un traditore, al pari del Papa, da molti americani. Ma, in coerenza con il partito dei guerrafondai persino questo auspicabile ed auspicato rafforzamento dell’Onu solleva le critiche e i timori di Alicia e del Sole 24 Ore che la ospita senza battere ciglio: *“un altro punto importante della dichiarazione di Kazan è l’alta reputazione che si attribuisce alle Nazioni Unite. In particolare, la sua centralità in termini di cooperazione tra Stati Sovrani per raggiungere la pace e la sicurezza internazionale. Questo sostegno alle Nazioni Unite comporta una forte spinta verso una riforma volta a rappresentare gli interessi del Sud globale”*. Boh! Come si fa ad avere un ONU più autorevole ed efficace senza realizzare una maggiore e più equilibrata rappresentanza degli interessi del Sud del mondo? Forse l’economista Alicia ha un lontano rapporto di parentela con il principe di Salina: d’accordo, purché nulla cambi!

La stessa chiave di lettura si applica alla proposta di riforma monetaria internazionale formulata nella dichiarazione di Kazan. La dichiarazione non propone di sostituire il dominio del dollaro con altra moneta, ma di introdurre gradualmente una nuova unità di conto internazionale che non dipenda da nessun Stato e da nessuna economia ma sia uno strumento di gestione collettivo e indipendente. Si tratta di una proposta di superamento degli accordi di Bretton Woods del 1944 che si muove nella direzione raccomandata da Keynes in quella sede e che fu bocciata dagli USA per poter affermare la loro egemonia finanziaria. Ma anche questa moderata proposta alla Keynes non lascia tranquilla Alicia Garcia Herrero che, in rappresentanza del partito americano, scrive in proposito: *“la dichiarazione di Kazan mira anche a ridisegnare il sistema monetario internazionale riformando le istituzioni multilaterali, tra cui il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale sostenendo alternative istituzionali non occidentali a questi organismi, come la Nuova Banca per lo Sviluppo e spingendo per la fine del preminente ruolo globale del dollaro USA”*, che è esattamente quello di cui il mondo ha bisogno come tanti seri studiosi di matrice occidentale, come lo era Keynes che però, a Bretton Woods, non fu sufficientemente occidentale, a detta di Alicia. L’analisi dell’articolo di Alicia e del pensiero del quale essa si fa portavoce rafforza, dunque, l’esigenza di ripensare i confini e la natura del c.d. Occidente. Bisogna guardare con coraggio e speranza, con la vista non offuscata dai pregiudizi ideologici degli interessi dominanti, i movimenti dei Brics e gli sforzi che essi, insieme ad altri, fanno verso un mondo multipolare.

In questa prospettiva mi sembra giusto soffermarmi sulle giuste considerazioni di Paolo Ferrero del Partito della Rifondazione Comunista, uno dei pochi commentatori, che ha capito e preso sul serio l’importanza della dichiarazione di Kazan che, su Il fatto Quotidiano del 26 ottobre, scrive: *“Il vertice di Kazan, che non si è rivolto all’Occidente come nemico ma che ha avanzato una serie di proposte per riformare la governance mondiale in senso maggiormente egualitario e democratico, possa essere colto dai popoli occidentali per quello che è: una occasione per superare questa situazione di guerra e di ingiustizia planetaria. Dovrebbero accorgersene soprattutto i popoli europei che da questa situazione di dominio statunitense non hanno nulla da guadagnare, anzi: mentre fanno la guerra a Cina e Russia, gli Usa scaricano i costi sull’Europa. Prima i popoli europei si rendono conto di questa situazione e rivendicano l’indipendenza dell’Europa dagli Usa, prima finiranno le guerre e si costruirà finalmente un mondo multipolare in cui l’Europa possa stare a pieno titolo e portare il suo contributo. Il ruolo dei popoli europei è da questo punto di vista decisivo: se restano succubi degli Usa favoriscono la guerra. Se i popoli europei si rivoltassero contro gli Usa, renderebbero impossibile la prosecuzione delle guerre in ucraina e in Medio Oriente e nello stesso tempo porrebbero le basi materiali per un mondo finalmente multipolare e democratico”*. Temo che qualche Alicia dirà: ma allora tu sei comunista. Non lo sono e non sono mai stato. Sono un liberale democratico vecchio stampo e un aspirante cristiano, ma il talebanismo e la stupidità mi hanno sempre fatto paura da qualunque parte e da qualunque autorità provengano: dall’Occidente, dall’Oriente o da altra parte.

Mentre scrivo queste note ho letto un'intervista di Fariborz Kamkari, regista, sceneggiatore e scrittore iraniano-italiano di 53 anni che, quando ne aveva 16 è stato prigioniero per sei mesi (per essere stato trovato con un libro di Gramsci) nel carcere a nord di Teheran dove è ora in carcere in isolamento la povera Cecilia Sala. La descrizione che egli fa di quel carcere e della sua esperienza è raccapricciante: *"venivo frustato nudo, legato mani e piedi a un palo che gira (c.d. trattamento del pollo arrosto). Mi salvai perché i miei pagarono un giudice"*. Leggendo la descrizione di quel carcere mi sono detto: forse mi sono dimenticato di queste cose. Forse è in queste cose la vera differenza con l'Occidente. Ma, pur con le dovute differenze, non è neppure in queste cose la differenza con l'Occidente. Nello stesso giorno e nello stesso giornale leggo che a New York un detenuto ammanettato è stato pestato a morte dagli agenti carcerieri. E come dimenticare cosa è emerso nella civilissima Milano sulle violenze e torture ai detenuti del carcere minorile che porta, indegnamente, il nome di Cesare Beccaria? Ma certamente l'esistenza o meno dello stato di diritto (sia del diritto personale che del diritto internazionale, sia del diritto di pace che del diritto in guerra) più che di una, più o meno astratta, democrazia è il grande spartiacque, è il grande confine. Ma non è un confine che traccia la differenza tra Occidente, Oriente o altro. Ce lo spiega molto bene Fariborz Kamkari che chiude la sua intervista illustrandoci come anche nel carcere di Teheran, tra supplizi e torture, c'è gente che resiste a tanta violenza e ingiustizia. Questi iraniani e soprattutto le coraggiosissime donne iraniane che lottano per uno stato di diritto sono anche loro "Occidente", sono fratelli nostri e dei nostri padri impegnati nella lotta partigiana per ripristinare la libertà e cancellare fascismo e nazismo: *"la più vecchia prigioniera politica ormai è dentro da 26 anni e ha organizzato una rete di resistenza. Questo fa ben sperare. Il regime cadrà presto, e sarà proprio per merito delle donne oltre che della formidabile tradizionale culturale curda. Si è già incrinato il falso moralismo di un tempo, quando si volevano trasformare i cittadini in fedeli per portarli direttamente in paradiso e le guardie dopo le torture andavano a pregare. Oggi esiste solo un regime di criminali: pura violenza, corruzione e niente paradiso"*. Ed anche se dobbiamo essere giustamente orgogliosi dei maggiori risultati da noi raggiunti sul fronte dello Stato di diritto, non dobbiamo mai dimenticare che in questa direzione abbiamo ancora tanta strada da fare per essere veramente quello che si intende quando si invoca la bandiera dell'Occidente. E ciò vale per tanti paesi ma in particolare per l'Italia per quanto riguarda i diritti civili e gli Stati Uniti per quanto riguarda il diritto internazionale che sono sempre i primi a non rispettarli quando ciò giova ai loro interessi immediati.

Spero che il mio invito a ricercare una nuova identificazione e configurazione dell'Occidente venga colto da studiosi capaci di farlo. Io ho solo acquisito la certezza che la distinzione e delimitazione non è geografica, ma è un filo rosso che passa attraverso Oriente e Occidente e separa le persone di pace da quelle di guerra; le persone che credono nel diritto e nel suo ruolo fondamentale sulla via dell'incivilimento e le persone che usano il diritto solo come un'arma per esercitare la loro violenza, tra le persone che coltivano socialità e solidarietà e quelle che coltivano l'egoismo; tra persone che considerano la libertà un bene comune e indivisibile e coloro che pensano che la libertà consista solo nella possibilità di fare quello che vogliono e che a loro più conviene; tra le persone che credono nella collaborazione e rispetto reciproco delle religioni e le persone che usano la religione come alibi e strumento per esercitare la loro violenza. E penso che ciò valga in Oriente come in Occidente a Nord come a Sud, qualunque sia la divisa che ci troviamo ad indossare.

Ho incominciato con una citazione di Solzenicyn sulla Verità, che sarebbe tanto piaciuta a Don Sturzo. E chiudo rifacendomi al suo profetico discorso di Harvard del 1978, perché tante delle cose che lui disse in quel memorabile discorso rappresentano un quadro della nostra realtà attuale. Solzenicyn aveva guardato a fondo i mali dell'Oriente, ma aveva anche visto e capito a fondo i mali dell'Occidente e aveva parlato agli uni ed agli altri, con coraggio e in spirito di verità. Per questo possiamo ricominciare da lui nell'opera di ricostruzione e riconfigurazione di un Occidente che sia tale:

"C'è il concetto "terzo mondo" e dunque fanno già tre mondi. Ma ce ne sono indubbiamente altri che non arriviamo a distinguere, perché ne siamo troppo lontani. Ogni antica cultura autonoma, diffusa per di più su una parte abbastanza ampia della superficie della Terra, costituisce già un mondo a parte, pieno di misteri e di incognite per il pensiero occidentale. È il caso, come minimo, della Cina, dell'India e dell'insieme mondo musulmano -Africa, sempre che si possa, sia pure approssimativamente, riunire questi due monti in uno solo. È stato, nel corso di mille anni, il caso della Russia, benché il pensiero occidentale si sia sistematicamente rifiutato di riconoscere la sua originalità e in tal modo non l'abbia mai capita, come continua a non capirla anche oggi, nel periodo della cattività comunista."

E se è vero che il Giappone è sempre più diventato, nel corso degli ultimi decenni, "Estremo Occidente", perché s'è aggregato sempre più strettamente al mondo occidentale (qui sono cattivo giudice), penso che, ad esempio, lo Stato d'Israele, al contrario, presenti almeno un tratto fondamentale che impedisce di riferirlo all'occidente: il suo regime politico fondamentalmente legato alla religione".

"Quando si sono costituiti, gli Stati occidentali moderni hanno proclamato il seguente principio: il governo deve essere al servizio dell'uomo e l'uomo vive su questa Terra per godere della libertà e cercare la felicità (vedi ad esempio la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America)".

Ma oggi prosegue Solzenicyn le debolezze e i mali di quello che chiamiamo Occidente sono sempre più evidenti.

"Il declino del coraggio è nell'Occidente d'oggi forse ciò che più colpisce uno sguardo straniero. Il coraggio civico ha disertato non solo il mondo occidentale nel suo insieme, ma anche ognuno dei paesi che lo compongono, ognuno dei suoi governi, ognuno dei suoi partiti, nonché, beninteso, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questo declino del coraggio è particolarmente avvertibile nello strato dirigente e nello strato intellettuale dominante, e da qui deriva l'impressione che il coraggio abbia disertato la società nel suo insieme. Naturalmente ci sono ancora numerose persone individualmente coraggiose, ma non sono loro a dirigere la vita della società. I funzionari politici e intellettuali manifestano questo declino, questa fiacchezza, questa irresolutezza nei loro atti, nei loro discorsi e soprattutto nelle considerazioni teoriche che si premurano di esibire per dimostrarvi che questo modo d'agire, il quale basa la politica di uno Stato sulla vigliaccheria e il servilismo, è pragmatico, razionale e giustificato da qualsiasi elevato punto di vista intellettuale e perfino morale lo si consideri. Questo declino del coraggio, che sembra talvolta arrivare fino alla perdita di ogni traccia di virilità, assume poi una particolare sfumatura ironica nei casi in cui i medesimi funzionari sono presi da subitanei accessi di bravaria e intransigenza nei confronti di governi senza forza, di paesi deboli che nessuno sostiene o di correnti condannate da tutti che manifestamente non sono in grado di reagire in alcun modo. Ma la loro lingua si secca e le loro braccia si paralizzano di fronte ai governi potenti e alle forze minacciose, di fronte agli aggressori e all'Internazionale del terrore. C'è bisogno di ricordare che il declino del coraggio è stato sempre considerato, sin dai tempi antichi, il segno precorritore della fine?"

"Anche senza bisogno della censura, in occidente viene operata una puntigliosa selezione che separa le idee alla moda da quelle che non lo sono, e benché queste ultime non vengano colpite da alcun esplicito divieto, non hanno la possibilità di esprimersi veramente né nella stampa periodica, né in un libro, né da una cattedra universitaria. Lo spirito dei vostri ricercatori è sì libero, giuridicamente, ma in realtà impedito dagli idoli del pensiero alla moda. Senza che ci sia, come all'Est, un'aperta violenza, questa selezione operata dalla moda, questa necessità di conformare ogni cosa a dei modelli standardizzati, impediscono ai pensatori più originali e indipendenti di apportare il loro contributo alla vita pubblica e determinano il manifestarsi di un pericoloso spirito gregario che è ostacolo a qualsiasi sviluppo degno di questo mondo.... Ci sono anche molte persone in Occidente, che sono insoddisfatte della loro società, la disprezzano o le rimproverano di essere ormai inadeguata al livello di maturazione raggiunto dall'umanità. E questo induce molti a inclinare in direzione della corrente, falsa e pericolosa, del socialismo.... Il mondo è oggi alla vigilia, se non della propria rovina, di una svolta della storia, equivalente per importanza alla svolta dal Medio Evo al Rinascimento; e tale svolta esigerà da noi tutti un impeto spirituale, un'ascesa verso nuove altezze di intendimenti, verso un nuovo livello di vita dove non verrà più consegnata alla maledizione, come nel Medio Evo, la nostra natura fisica, ma neppure verrà, come nell'Era contemporanea, calpestate la nostra natura spirituale. Questa ascesa è paragonabile al passaggio a un nuovo livello antropologico. E nessuno, sulla Terra, ha altra via d'uscita che questa: andare più in alto".

Questa lunga profetica citazione può aiutarci a ripensare il nostro vile presente e il nostro futuro. Il coraggio che invoca Solzenicyn non è certo quello di riempire di armi e di denaro un piccolo fragile paese come l'Ucraina spingendolo a sacrificare una intera generazione di giovani per coltivare l'assolutamente folle disegno di battere la grande Russia, per il vantaggio dei miliardari americani e dell'industria bellica degli USA ed europea. Ma, caso mai, il coraggio sarebbe quello di liberarsi da questa deriva demenziale alimentata dai Biden e dalle Von der Leyen e da tutti i loro servitori guerrafondai, subito sbucati come funghi. Allora il c.d. Occidente e soprattutto l'Europa ritornerà a essere guidata rispettata e rispettabile e dunque Occidente.

Marco Vitale

Scritto per Newsletter Vitale Zane & Co. Srl

Brescia, 31 dicembre 2024

Caporetto o Vittorio Veneto?

Tempo di lettura: 15 min

Confesso che, sino verso la fine degli anni '70 del Novecento non conoscevo la esemplare figura del Capitano Emilio Lussu (se non come importante parlamentare e leader del partito sardo d'azione) né la Brigata Sassari. Me li fece conoscere Ermanno Olmi parlandomene nella sua bella casa di Asiago al limite dell'Altopiano dei Sette Comuni, uno dei territori dove si sono combattuti, in furiose battaglie, l'esercito austro-ungarico e quello italiano, ed uno dei luoghi dove Emilio Lussu e la Brigata Sassari hanno costruito, con il loro coraggio e la loro dignità, la loro meritata gloria. Ermanno Olmi era molto affascinato da entrambi, e da tempo coltivava l'obiettivo di raccontarli in un film. Il sogno di Ermanno non si realizzò per vari motivi, ma il pensiero di quel Capitano e di quella eroica Brigata in quella Grande Guerra e del suo significato non lo abbandonò mai. Ancora nei primi anni '80 me ne parlava. Il film che voleva fare sarebbe stato contro la guerra con le sue miserie, le sue cattiverie, le sue infamità, la sua ottusità, ma, al contempo, Ermanno voleva raccontarci come, tra tante miserie e sofferenze, potevano emergere dei personaggi come il Capitano Lussu e i combattenti della gloriosa Brigata Sassari con il loro grande coraggio e con la loro grande dignità. Avrebbe voluto raccontarci che gli uomini restano uomini anche in trincea. Avrebbe voluto capire e farci capire da dove proveniva tutto quel coraggio, quella dignità dei contadini, pastori, muratori sardi che si battevano senza risparmio. Parte del suo sogno Ermanno lo ha concretizzato nel suo straordinario: "Torneranno i prati", girato sull'Altopiano dei Sette Comuni, come bene illustra Stefano Aluisini nel libro "Il Capitano Emilio Lussu: il Carso, l'Altopiano e il Piave che non ha mai raccontato" (Itinera Progetti Editore, 2024, pagg. 453):

"Per non parlare, infine, dell'indimenticabile affresco fatto in "Torneranno i prati" di Ermanno Olmi (2014) il quale, essendo di gran lunga e davvero un film "contro" la guerra, pur senza alcun riferimento diretto al libro di Lussu ne amplifica in realtà all'estremo, secondo i canoni del grande regista, tanto i sentimenti quanto la percezione dell'ambiente maestoso dell'Altopiano. Qui la violenza assurda della guerra, cieca ma a sua volta invisibile, si esprime con un bombardamento in una trincea quasi casualmente a travolgere un microcosmo umano sprofondato in una trincea isolata e buia, protetta solo da tronchi e sacchetti a terra, senza far mai vedere un soldato austriaco. Sotto le granate restano soltanto creature indifese, con i loro grandi occhi bianchi e sconsolati spalancati sui volti anneriti dalla sporcizia, le barbe lunghe e i capelli cisposi, i corpi infreddoliti avvolti dalle uniformi sporche e stracciate, tutti riuniti attorno a un mozzicone di candela pur di guardare, per l'ultima volta, la fotografia stropicciata della famiglia. Sono questi i veri uomini "contro", quelli con lo sguardo perso nella gavetta di neve sciolta vicino alla stufa per poter bere, gettati su un pagliericcio pulcioso in mezzo al fango che orinano prima di uscire dalla trincea a farsi uccidere. Anche nel film di Olmi compaiono ordini surreali dati da ufficiali isterici, magari dietro la promessa di una licenza o di qualche soldo, così come i sacrifici inutili di tanti soldati-contadini commentati a mezza voce nei vari idiomi della penisola. E quando gli uomini non hanno più nemmeno la forza di guidare i muli nella neve alta, sono questi ultimi a risalire da soli come automi il sentiero verso la trincea, portando stancamente a destinazione il loro carico. Gli illumina il cammino la luna piena, con i suoi raggi scintillanti riflessi dalla dorsale innevata del Portule, mentre sul fruscio degli zoccoli sprofondati nella neve si leva dalla trincea, soffusa e malinconica, una canzone. È il ricordo della terra natia, lontana e impossibile, magari quello di un amore perduto o lasciato in angosciosa attesa, una speranza di sopravvivenza o forse l'ultima preghiera prima della fine, quel sentimento che finisce nel perdersi tra i larici verso fondovalle da dove, di tanto in tanto, lampeggia inesorabile la violenza della guerra per ricordare agli uomini il loro destino. Perché "dietro quella memoria c'era qualcosa di straordinariamente carico di sentimenti... E da lì ho cominciato a pensare: può esserci una guerra che uccide gli uomini ma non i sentimenti"? Ecco, proprio questo "galleggiare di sentimenti" del Maestro Olmi è in estrema sintesi molto del vissuto di Emilio Lussu nella Grande Guerra, quello raccontato nel suo "Un anno sull'Altopiano", ovvero tutto ciò che in fondo mancò nel film di Rosi".

Ah, come sarebbe piaciuto a Olmi questo libro: quanti spunti, quante conferme, quanti personaggi, quante battaglie avrebbe, in esso, trovato o ritrovato. E sono certo che avrebbe condiviso il mio giudizio, che si tratta di un libro bellissimo. Ma devo rendere conto di questo giudizio per me non usuale. Innanzi tutto, è bellissimo perché racconta di un personaggio (Il Capitano) e di una brigata (la Brigata Sassari) che sono "bellissimi".

E, in secondo luogo, è scritto benissimo. Si usa dire dei libri di storia o scientifici che riescono ad avvincere (io l'ho preso in mano tre giorni prima di Natale e non sono riuscito a staccarmene sino alla fine, proprio nel giorno di Natale): si legge come un romanzo. Ma romanzo non è. È storia, è vita concreta di persone concrete, con nome e cognome, persone che hanno vissuto e sofferto quella che uno storico inglese ha definito il più atroce conflitto di ogni tempo (N. Ferguson, *The Pity of War*, 1998 trad. italiana *Il grido dei morti. La Prima guerra mondiale, il più atroce conflitto di ogni tempo* Mondadori, Milano, 2017). E non è storia romanzata o di grandi masse anonime. È storia minuziosamente e scrupolosamente documentata sulla base dei documenti ufficiali, delle memorie dei protagonisti, del lavoro prezioso degli storici che hanno in gran parte portato alla luce la realtà della grande e dolorosa guerra, della letteratura e in primo luogo il libro che lo stesso Lussu dedicò a una fase importante della sua vita di guerra (*Un anno sull'Altipiano*, Einaudi 2003), un libro molto amato da Ermanno Olmi.

È un libro bellissimo anche perché è il frutto maturo di un grande impegno, tre anni di lavoro, di ricerca appassionata ma scientificamente rigorosa, che rappresenta il culmine di un lavoro di ricerca e documentazione condotto da decenni che Aluisini e Dal Molin hanno dedicato alla Grande Guerra, nelle biblioteche ma anche negli archivi di uffici pubblici e militari, battendo il territorio e dando vita ad archivi foto-bibliografici privati di grande pregio ed importanza. È storia dal basso, alla Braudel, scritta dalle persone e dalle cose e vicende reali e quotidiane. E questo la rende più vera, senza mai cedere alla retorica e al "grandiosismo" (Luigi Zoja) delle narrazioni e dei documenti ufficiali:

*"L'Istituto Italiano di Cultura, che ha sede a Parigi di fronte all'Ambasciata, è forse il più importante, certamente il più bello tra questi enti italiani sparsi per il mondo. Passato l'arco d'ingresso, si incontra una targa con il Bollettino della Vittoria del 4 novembre 1918 firmato da Armando Diaz. È un "falso resoconto (che) non venne mai messo in discussione dai militari né dai giornalisti (...). Nel giro di un paio d'anni esso trapassò senza soluzione di continuità nella glorificazione fascista della guerra" (M. Thompson, *The White War, Life and Death on the Italian Front 1915-1918* (2008) trad. it. *La guerra bianca. Vita e morte sul fronte italiano 1915-1918*, Il Saggiatore, Milano 2009, pagg. 385). Falso dal principio, dove afferma che l'Italia iniziò la guerra "inferiore per numero e per mezzi" (era abissalmente superiore) alla fine, in cui pretende di aver sconfitto "uno dei più potenti eserciti del mondo" (quella austriaca era la più debole fra le armate in campo già a inizio guerra; nel novembre 1918 era ridotta a una colonna di sbandati). Una lapide spaccona è già un disturbo in patria; ma a Parigi potrebbe leggerla un visitatore con sottobraccio i testi di storici francesi come Bled, Bérenger, Fejtö, Michel, che la contraddicono completamente. L'Italia fu tenuta lontana dalla verità contenuta non solo nei documenti, ma anche nei romanzi. Addio alle armi, in capolavoro in parte autobiografico di Hemingway sulla guerra, fu vietato in Italia e pubblicato solo nel 1948". (Luigi Zoja, *narrare l'Italia*, Bollati Boringhieri 2024, pagg.352).*

Secondo Luigi Zoja (op.cit. pagg. 352):

"Ecco le armate in campo nelle principali Battaglie dell'Isonzo, centro del conflitto italo-austriaco. Maggio-giugno 1917, decima battaglia: 32 divisioni italiane contro 16 e mezza imperiali; undicesima, agosto-settembre: 55 e mezza italiane contro 20 e mezza, poi 29 austriache. Anche flotta e aviazione asburgiche erano la metà di quelle avversarie. Fino a questo punto, in undici devastanti attacchi gli italiani non erano sostanzialmente avanzati, malgrado avessero mantenuto una schiacciante superiorità dall'inizio della guerra: nel complesso, erano 10 contro 4 per numero di uomini, con un vantaggio ancora superiore nei mezzi, in particolare nell'artiglieria. La dodicesima è nota come Battaglia di Caporetto".

Dopo due anni e mezzo di guerra, dolorosissima e feroce, ma quasi statica nelle trincee, in soli quattro giorni Cadorna aveva perso più di metà del Veneto. Cadorna addossò la responsabilità di questo crollo alla vigliaccheria dei fanti italiani (bollettino di guerra 887, 28 ottobre 1917). Ma sono proprio queste storie dal basso, queste storie vere che permettono agli autori di parlare di eroi e di comportamenti eroici ed umanamente commoventi senza mai cadere nella retorica. Leggendo queste vicende vere di un grande personaggio come Emilio Lussu e di una grande squadra come la Brigata Sassari, sembra quasi di rivivere queste vicende insieme a loro; di essere insieme sul Carso, sull'Altopiano, dalla Bainsizza a Caporetto e nella meno conosciuta ma decisiva battaglia dei "Tre Monti" sino al Piave.

Sembra quasi di vederli questi giovani sardi organizzarsi e fare le prime esercitazioni tra Lonato e Calcinato (paese del bresciano poco distante da San Martino e Solferino dove si svolse la Seconda Guerra di Indipendenza nel 1859), paese che li accolse con amicizia e ospitalità e che ne conservò a lungo memoria. E sembra di trovare, insieme a loro, conforto nel dolcissimo sorriso di Teresa Nardini l'amatissima "Madrina" della Brigata Sassari, formata da quei soldati che, dopo i primi scontri sul Carso, furono chiamati dai soldati austro-ungarici "Die Roten Teufel": I Diavoli Rossi. Ma il prezzo fu molto alto. La Brigata Sassari registrò complessivamente 1734 caduti (tra i quali 138 ufficiali) 2085 dispersi (tra i quali 50 ufficiali) e 9104 feriti (tra i quali 359 ufficiali). La Sardegna fu tra le regioni con il maggior numero di uomini mobilitati. Su circa 800.000 abitanti in Sardegna vennero mobilitati 98.142 uomini, pari al 14%, rispetto a una media nazionale di poco superiore al 10%. Forse non avevano quindi del tutto torto i reduci sardi della Grande Guerra quando cantavano:

*"Non sezis voi sos continentales
ch'azis difesu su trinceramentu,
su chentuchimbantunu reggimentu,
chentuchimbantaduos tottu in pares.*

(Non siete voi continentali
che avete difeso le trincee, ma
tutti assieme, quelli del centocinquantuno
e del centocinquantadue)
(Canto dei reduci sardi della Prima guerra mondiale)¹

Ma se è vero, come è vero, che sul Carso, sull'Altopiano ai tempi della "Strafexpedition" austro-ungarica, ed a Caporetto, il coraggio, la compattezza e la forza fisica e morale della Brigata Sassari e dei molti dei suoi ufficiali furono esemplari e importantissimi, è altrettanto vero che è su questo fronte che avvenne la vera unione degli italiani, per la prima volta uniti in una grande sofferenza. Luigi Zoja (op. cit. pagg. 351 e 355) ci ricorda che Caporetto è tra i territori ad Ovest dell'Isonzo che gli austriaci avevano, per ragioni tattiche, sgomberato volontariamente, che il nome di Caporetto era Kobarid e non si parlava italiano ma sloveno. Eravamo noi gli invasori, in gran parte per incomprensibili motivazioni, come scrive Zoja (op. cit. pag. 355):

"La dodicesima (battaglia) è nota come Battaglia di Caporetto. Con la Rivoluzione in Russia e la sua uscita dal conflitto, la Germania aveva potuto mandare qualche rinforzo agli austro-ungarici e la disparità di forze si era ridotta: 41 divisioni contro 33 austro-tedesche. "Caporetto", in italiano, diventò un concetto a sé, equivalente a disastro. Si sfasciò non solo il fronte ma la disciplina dell'esercito. Questo non rivelò tanto una vigliaccheria del fante italiano, quanto una sua ridotta identificazione coi comandi e un desiderio di ribellarsi; che esistevano anche in altri eserciti ma non in queste proporzioni. La separazione tra ufficiali e soldati era particolarmente forte, quella con gli alti comandi fortissima. Man mano che proveniva più dal sud, la truppa capiva meno i comandi; sia letteralmente per la loro lingua, sia per la mentalità. Diversi aspetti della gerarchia militare continuavano a far pensare a un Sud colonizzato. Cadorna e Badoglio, due persone che segneranno l'Italia nella prima metà del Novecento, erano piemontesi, cioè ancora piuttosto "stranieri" alla maggior parte della truppa. Storici anglosassoni arrivano a definire i comandi "sadici" o "perversi", anziché autorevoli, o a segnalare che la "cultura piemontese" permeava la monarchia, l'esercito, i ministeri. Gli ufficiali di altre regioni, salvo qualche eccezione, avevano molte più difficoltà nell'essere promossi. Alla fine della guerra si trovavano agli atti 1050 fucilazioni di soldati, ma il numero reale era superiore: molte non erano state registrate. Per fare un paragone, nell'esercito tedesco (secondo i luoghi comuni, il più severo) ne risultano solo 50, anche se la truppa era il doppio di quella italiana e la guerra durò un anno di più".

È quando ci si interroga sugli obiettivi e conseguenze di questa Grande Guerra che le cose si complicano. Per sua fortuna il bellissimo libro di Aluisini-Dal Molin non deve entrare in queste complicate domande, non deve formulare giudizi o auspici o previsioni, ma semplicemente e scrupolosamente racconta storie di uomini e di persone specifiche e vere. Ma sono proprio queste storie personali, che ci interrogano, ci ripropongono continuamente queste domande difficili.

¹ Lorenzo Cadeddu, La storia della Brigata Sassari nella guerra del 1915 (Paolo Gasperi Editore, 2008)

Emilio Lussu da giovanissimo sottotenente era fervente interventista perché, come tanti, pensava che la guerra avesse un senso etico, fosse formativa, fosse un esame. Ma sul Carso capì rapidamente che la guerra era solo crudeltà e “inutile strage” e diventò nemico della guerra pur continuando a fare, con sprezzo del pericolo e con dignità ed onore, il comandante responsabile. Ermanno Olmi che non ricordava la Prima guerra mondiale ma ricordava bene la seconda era contro la guerra sempre e comunque e parlava della prima guerra con parole che riproduco nella speranza che ci aiutino a riflettere sulla guerra in generale e su quella che tanti folli hanno, passo dopo passo, preparato:

“La grande Guerra sull’Altopiano”²

“Di qua il prete che ti benedice e di là il carabiniere che, se non esci dalla trincea, è pronto a spararti”. Sono passati più di quarant’anni da quella volta che Toni Lunardi, un vecchio pastore dell’Altopiano, mentre stavamo sul bordo di un camminamento, mi indicava il punto della trincea da dove i soldati dovevano uscire per andare all’assalto. “O vai a morire là fuori o muori subito qua dentro”,

Seicentomila soldati italiani lasciarono la loro giovinezza sui campi di battaglia per ordine dei loro comandanti criminali. Bisognerebbe scriverlo sui monumenti, in fondo all’elenco dei caduti: “Questi sono i nomi di giovani uomini sacrificati all’assurdità delle guerre per ordine dei loro generali”. I loro nomi, scolpiti sulle lapidi, sembrano nomi da poveri. Toni Lunardi stava in silenzio. Si riscosse solo quando da lontano giunse l’abbaiare dei cani che radunavano le vacche per la mungitura. “Andemo per ‘sta parte de qua” mi disse nel suo dialetto limpido, essenziale, da montanaro. Non era un suggerimento e neppure un ordine. È così e basta. Prendemmo per un sentiero appena tracciato sull’erba del pascolo. Toni Lunardi conosceva tutte le vie che portavano dove si vuole andare. E se non ci fossero stati sentieri, lui avrebbe saputo ugualmente come orientarsi. “Mai attraversare “mugare”. I pini mughi sono traditori: credi di mettere i piedi sul sicuro e loro invece cedono e ti fanno sprofondare”. È vero: ci si può rompere una caviglia e non si torna più a casa. Camminava silenzioso e solo ogni tanto mi indicava qualcosa: “vedi quell’erba là, com’è più verde dell’altra? Là sotto ci sono quelli che si sotterravano dopo gli assalti”. Si fermò prima di proseguire: “Quell’erba è cresciuta sulla carne umana”. Era il 1967 quando vidi quel prato coi miei occhi. Cinquant’anni dopo le tracce della grande Guerra non erano ancora scomparse. Quasi altrettanti anni sono trascorsi da quando pronunciò quelle parole. Ma io non le ho più dimenticate. Allora, Toni Lunardi aveva ottantun anni. Gli stessi anni che ho io adesso. Aspettai che fosse lui a muoversi, secondo il tempo dei suoi pensieri. Non rimase a lungo in silenzio. “Dopo tutti questi morti, cos’è cambiato? Finita la guerra, quelli che l’hanno scampata tornano ognuno a casa propria, che tanto non cambia mai niente”. Per il resto della strada non disse altro”.

Quando il 1° agosto 1914 iniziò la Grande Guerra, Giuseppe Prezzolini fu subito interventista contro l’Austria- Ungheria, come era Emilio Lussu. Il suo interventismo non fu nazionalista né irredentista ma motivato da una concezione etica della guerra, come una sorta di esame per i popoli “Si tratta di passare il nostro esame. Fummo, finora, una nazione aspirante al grado di grande. Oggi non si tratta neppure di questo ma di ben altro: si tratta di sapere se siamo una nazione”. Quando l’Italia entrò in guerra Prezzolini si arruolò come volontario e il 27 agosto 1815 partì per il fronte. Pochi mesi di guerra furono sufficienti per fargli cambiare totalmente la sua visione della guerra. Subito dopo la fine della guerra il capitano del Regio Esercito Giuseppe Prezzolini scriveva due reportages per “La Voce”. Dopo Caporetto (novembre 1917) e Vittorio Veneto (marzo 1920).³ Di essi Prezzolini scriveva:

“Se volessi esprimermi paradossalmente, direi che Caporetto è stata una vittoria, e Vittorio veneto una sconfitta per l’Italia. Senza paradossi si può dire che Caporetto ci ha fatto bene e Vittorio Veneto del male; che Caporetto ci ha innalzati e Vittorio Veneto ci ha abbassati, perché ci si fa grandi resistendo ad una sventura ed espiando le proprie colpe, e si diventa invece piccoli gonfiandosi con le menzogne e facendo risorgere i cattivi istinti per il fatto di vincere”.

Caporetto come vittoria. La tesi è solo apparentemente paradossale. Nella disfatta di Caporetto il popolo italiano forse per la prima volta si dimostrò unito (e il libro di Aluisini – Dal Molin ce lo conferma) e seppe, unito, guidato da un napoletano, con la più onorata Brigata formata da soldati sardi, con la canzone del Piave, diventata una sorta di inno nazionale, scritta e musicata anch’essa da un napoletano a Bergamo, resistere sul Piave e sul Grappa preparandosi all’inseguimento di Vittorio Veneto dei resti dell’esercito austriaco già in disfacimento.

² Ermanno Olmi, L’Apocalisse è un lieto fine, Storie della mia vita e del nostro futuro, Rizzoli, 2013, pagg.78

³ Giuseppe Prezzolini, Dopo Caporetto – Vittorio Veneto, Edizioni di storia e letteratura, giugno 2015 pagg. 154. Per la prima volta apparsi nelle edizioni della “Voce” 1919, 1920.



Ma subito dopo Caporetto venne Vittorio Veneto e contestualmente le menzogne e gli inganni di sempre, come Prezzolini scriveva già nel 1920:

“Caporetto fu, sotto questo aspetto, una rivelazione straordinaria. Non si dirà mai abbastanza il bene che Caporetto ha fatto all’Italia. Sembrò restituire al paese il buon senso, la misura, l’umiltà, la volontà seria, la concordia, il senso della precisione, la coscienza severa dei propri atti, che tanto avevano scarseggiato nei primi retorici anni di guerra. L’esercito di verità cui ci costrinse ebbe ottimi effetti. Ci si può rammaricare che noi dobbiamo imparare sempre a così caro prezzo; ci si deve augurare che nel futuro non sia necessario sempre passare col dito sulla fiamma per sapere che brucia. Ma non resta che prendere atto di questa caratteristica della storia nostra recente: che i periodi più sani della nostra vita sono stati quelli in cui, avendo duramente battuto contro la realtà, ci siamo raddrizzati ed abbiamo imposto a noi stessi di cambiare strada. Lo storico dell’Italia futura dirà molto bene di Adua e di Caporetto; cioè, dirà molto bene degli italiani, perché, in fondo, non è una qualità da disprezzare quella di sapersi correggere. Caporetto, dunque, ci curò; quello che è accaduto dopo Vittorio Veneto dimostra però che non ci guarì...Ma perché ci deve esser sempre bisogno di un Caporetto per imparare a conoscere la realtà?”

È questa una domanda che dobbiamo porci anche oggi nel frastuono che ci avvolge e che confonde ogni cosa. Libri come quello di Aluisini e Dal Molin, con il ricordo di persone vere, anticonformiste, piene di umiltà e di pietas, come Emilio Lussu ed i suoi colleghi e soldati sardi ci aiutano a riflettere su questa difficile domanda.

Marco Vitale

Brescia, 10 gennaio 2025

Scritto a commento del libro di Stefano Aluisini – Ruggero Dal Molin, Il Capitano Emilio Lussu: il Carso, l’Altopiano e il Piave che non ha mai raccontato (con 350 fotografie). Itinera Progetti Editore, luglio 2024, pagg. 453

Motti siciliani

Gratuità e gratitudine

“Fai il bene e aspettati il male”

Tempo di lettura: 3 min



Questo bellissimo proverbio ci fa uscire dal cerchio chiuso in cui ci avevano portato i proverbi sulla diffidenza. Ci fa uscire perché ci dice positivamente: “Fai lu beni”, fai il bene (gratuità), anche se “Aspettati lu mali” (non aspettarti gratitudine). Anche questo proverbio si inserisce in una ricca serie di proverbi sul tema, tutti molto efficaci e coloriti. Ma quello che ho scelto è l'unico sul tema tra quelli di Calatafimi ed è, indubbiamente, anche il più bello. Esso è una sintesi straordinaria del messaggio che troviamo sviluppato nella preghiera di Madre Teresa di Calcutta, una preghiera che mi è sempre stata cara, e che tengo appesa vicino alla mia scrivania e che dice:

LA PREGHIERA DI MADRE TERESA

*“L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico
NON IMPORTA, AMALO*

*Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici
NON IMPORTA, FA' IL BENE*

*Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici
NON IMPORTA, REALIZZALI*

*Il bene che fai verrà domani dimenticato
NON IMPORTA, FA' IL BENE*

*L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile
NON IMPORTA, SII FRANCO E ONESTO*

*Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo
NON IMPORTA, COSTRUISCI*

*Se aiuti la gente, se ne risentirà
NON IMPORTA, AIUTALA*

*Da' al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci
NON IMPORTA, DA' IL MEGLIO DI TE”*

(Da una scritta sul muro a Shishu Bhavan, la Casa dei bambini di Calcutta fondata da Madre Teresa)

Anche se io l'ho conosciuta come preghiera di Madre Teresa di Calcutta, devo dire che una fonte (*Levis E. Boone, Quotable business, Ramadam House, seconda edizione, 1999*) indica un testo identico del Dr. Robert Schuller (della Chiesa evangelica americana), che dice:

“People are unreasonable, illogical and self-centered.

Love them anyway.

If you do good, people will accuse you of selfish ulterior motives.

Do good anyway.

If you are successful, you will win false friends and true enemies.

Succeed anyway.

Honesty and frankness make you vulnerable.

Be honest and frank anyway.

The good you do today will be forgotten tomorrow.

Do good anyway.

The biggest people with the biggest ideas can be shot down by the smallest people with the smallest minds.

Think big anyway.

People favor underdogs but always follow top dogs.

Fight for some underdogs anyway.

What you spend years building may be destroyed overnight.

Build anyway.

Give the world the best you've got and you'll get kicked in the teeth.

Give the world the best you've got anyway”.

Dr. Robert Schuller (1926-) American evangelist



Se sul fronte della ingratitudine esiste un largo, motivato e documentato consenso, l'aspetto più importante è quello sulla gratuità: nonostante l'ingratitudine "Fai lu beni". Anche qui esiste ormai una ricca letteratura, anche sul piano del funzionamento dell'economia. Senza una componente di gratuità un'economia non può funzionare bene. Da noi è un tema che è stato approfondito, in particolare da Stefano Zamagni dell'Università di Bologna. Ma a me piace citare le parole che Adolf A. Berle, nel suo profondo libro "La Repubblica economica americana" (ed. it. Comunità 1966), dedicò al tema nel lontano 1963 perché mi sembrano particolarmente chiare, efficaci e confermate dal trascorrere degli eventi:

"La diversione per fini impersonali o altruistici di una notevole porzione del reddito corrente non constitui un impaccio per l'economia. Al contrario essa mantenne una corrente di attività economica indipendente dal motivo del profitto e perciò più costante. In conclusione, essa rese più stabile, e più fruttuoso allo stesso tempo, il processo produttivo. È facile spiegare perché questo risultato non fosse previsto. Gli impieghi filantropici del reddito e del capitale non erano motivati dalla speranza di una produzione maggiore: lo scopo era umanitario e mirava ad avere migliori scuole, migliori ospedali, giovani con una migliore educazione. La spinta verso la legislazione sociale non era sostenuta dalla fiducia che in seguito ad essa si sarebbe accresciuto il reddito nazionale, ma che si sarebbero aiutati esseri umani. L'idea che una politica umanitaria potesse anche essere una buona politica economica si formò soltanto a mano a mano che i risultati cominciarono ad apparire.

Durante il decennio 1950-60, tuttavia, i risultati furono tanto chiari che chiunque li potè vedere. Il sistema politico-economico americano continuò a fondarsi sull'impresa privata, eccettuate alcune parti, e continuò a basare le sue operazioni sui profitti delle imprese come remunerazioni degli individui. Ma da questo flusso totale di reddito esso separò tre grandi elementi e li destinò a scopi impersonali. Uno di questi elementi, ed il maggiore, fu costituito dalle imposte federali, statali e locali. Un secondo elemento fu costituito dall'insieme dei contributi, volontari e involontari ai fondi di Sicurezza Sociale, ai fondi per pensioni e ad altri istituti simili. Il terzo elemento fu, e continua ad essere costituito dalle donazioni volontarie, fatte per scopi filantropici privati e per servizi sociali: esso continua a crescere sia in valore assoluto sia in proporzione al reddito nazionale. Tutti e tre gli elementi accelerarono la formazione di capitale, e tutti e tre mantennero un processo distributivo parzialmente, se non del tutto, indipendente dai motivi del profitto e dallo scambio e non influenzato dalle loro fluttuazioni. Essi si sono mostrati un sostegno essenziale per le operazioni commerciali basate sul puro interesse egoistico, e che, due generazioni prima, si supponeva costituissero l'intera trama del sistema politico ed economico... Il profitto personale o il desiderio del potere non inducono a fare grandi sforzi per accrescere le capacità o espandere la cultura degli altri uomini, o per accrescere le risorse umane nella collettività o per sviluppare attività diverse da quelle puramente commerciali. Se il sistema economico dipendesse soltanto dal movente del profitto, tale sistema tenderebbe a stagnare".

Dunque, coltivare la gratuità, il dono senza pretesa di gratitudine, non è solo un dettato morale. Contribuisce a far funzionare bene una società e l'economia. È la risposta per uscire dal circolo vizioso e chiuso della diffidenza.

Ursula von der Leyen: un buon discorso

Tempo di lettura: 90 sec

Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea, ha tenuto un discorso al World Economic Forum di Davos il 21 gennaio 2025.

La maggior parte della stampa italiana lo ha minimizzato e qualcuno ha parlato di un “balbettio europeo”.

Noi invece lo riteniamo un discorso importante, lucido, concreto, costruttivo, orgoglioso, dignitoso. Perciò alleghiamo il testo invitando i nostri lettori a leggere l'originale a questo link: <https://www.vnz.it/wp-content/uploads/Davos-2025-Special-Address-by-Ursula-von-der-Leyen.pdf>

La presidente ha evitato la rissa, della quale è alla ricerca il bullismo del presidente degli Stati Uniti e dei suoi accoliti, rispondendo con stile e senso della responsabilità e ricordando, con dignità, i tanti meriti e punti di forza dell'Europa. Qui ci limitiamo a citare due passaggi conclusivi del discorso della von der Leyen che rappresentano una eccellente sintesi del suo messaggio centrale:

- *“We will be pragmatic, but we will always stand by our principles. We will protect our interests and uphold our values, because that is the European way”*
- *“Our values do not change. But to defend these values in a changing world, we must change the way we act”*

È vero: un buon discorso non è sufficiente, ma chi ben comincia è a metà dell'opera. Buona fortuna Presidente Ursula e ricordiamo insieme quello che un ben altro presidente degli Stati Uniti, John F. Kennedy, disse sessant'anni fa: *“In effetti, attraverso gli abissi e le barriere che ora ci dividono, dobbiamo ricordare che non ci sono nemici permanenti. L'ostilità oggi è un fatto, ma non è una legge imperante. La realtà suprema del nostro tempo è la nostra indivisibilità come figli di Dio e la nostra comune vulnerabilità corre su questo punto”*.

Hanno perfettamente ragione Marco Bertoldi e Marco Buti quando scrivono: *“La UE non segua il nazionalismo economico. La UE farebbe bene a non seguire Trump in questa china”* (Il Sole 24 Ore, 26 gennaio 2025).

Trump e la provvidenza

Tempo di lettura: 5 min

Le prime esternazioni ad azioni dell'immobiliarista diventato presidente degli Stati Uniti non sono sorprendenti. Sono una conferma di quello che si sapeva. Ma fa comunque impressione questo salto indietro di un paio di secoli da parte del capo del più forte, militarmente, paese del mondo e la sua drammatica incapacità di leadership. Tra i tanti commenti preoccupati, scegliamo quello di Anthony Scaramucci, finanziere, repubblicano, ex banchiere di Goldman Sachs, poi gestore di fondi e portavoce di Donald Trump durante la prima presidenza. Richiesto di un parere sul discorso di insediamento dell'immobiliarista, Scaramucci ha detto: *“Sono deluso perché molto di ciò che ha detto è colonialismo, esposizionismo, imperialismo americano. Sentire il presidente che parte come un colonialista del XVIII o del XIX secolo nel XXI secolo a me, come americano che ama il proprio Paese, spezza il cuore”*. Lo stesso presidente Mattarella, sia pure non con riferimento esclusivamente a Trump ma ad un clima generale imperante, parla di un regresso ai secoli scorsi: *“E' un periodo di grandi tensioni internazionali a causa di tanti conflitti e a causa di ritorni ottocenteschi ad una politica di potenza. C'è un evidente contrasto per le esigenze del mondo che richiederebbero invece risposte comuni e condivise”*. C'è chi ha provato persino a stimare il costo della frammentazione del mondo che è già in atto ma che la presidenza dell'immobiliarista accentuerà enormemente. Un rapporto del World Economic Forum redatto con Oliver Wyman (Navigating Global Finance System Fragmentation) stima che il costo per l'economia globale può salire fino a 5700 miliardi di dollari, ed è probabilmente una stima ottimista che non riflette tutte le conseguenze negative aggiuntive all'interno dei singoli paesi come conseguenza della frantumazione.

A noi sembra che il caos in cui viviamo e del quale Trump e la sua squadra non sono la causa ma la conseguenza sia il termometro di una crisi più profonda e preoccupante. Chi ha letto "La sconfitta dell'Occidente" di Emanuel Todd (Newsletter 24 dicembre 2024) non ha dubbi di ciò. Ma non è certo inutile guardare agli Stati Uniti per quelli che sono, un paese colpito da squilibri sociali ed economici molto gravi, anche con l'ausilio di un'ottima sintesi di Pino Arlacchi (Il Fatto Quotidiano 28.01.2025):

"Trump promette una nuova età dell'oro a una popolazione americana il cui degrado psicofisico è sconcertante. Tra i soloni italiani che sproloquiano sugli Stati Uniti ci sono personaggi che parlano di una società americana che non esiste più da cinquanta anni. Gli studi che escono dalle università più prestigiose degli Stati Uniti cercano di spiegare perché una popolazione tra le più longeve, sane e ottimiste del pianeta – quella degli Stati Uniti fino agli anni '70 – si è trasformata in un mezzo ospedale Cottolengo, dove le aspettative di vita si accorciano di anno in anno invece di crescere come nel resto del mondo: 6 anni e mezzo di vita in meno rispetto all'Italia (76,4 contro 82,9) e 3,7 rispetto all'Europa (80,1).

Gli americani di oggi campano quasi due anni e mezzo in meno del 2010 perché campano male. La loro salute fisica e mentale è a pezzi, a causa dell'aumento di povertà, droghe pesanti legalizzate (Fentanyl e simili), suicidi, alcolismo, obesità e Ptsd (disordini mentali dovuti in prevalenza a postumi di guerra).

L'overdose da oppiacei è diventata la prima causa di morte degli americani con meno di cinquanta anni, con oltre 100 mila decessi l'anno (settemila in Europa) equivalenti a due guerre del Vietnam perse ogni anno, e una platea di 10 milioni di consumatori (meno di un milione in Europa). I suicidi sono del 45% superiori alla media europea e in crescita contro un trend mondiale in diminuzione. Gli omicidi, pur decresciuti, sono 5 volte quelli europei e 10 volte quelli italiani, per non parlare del tasso di violenza privata. I sofferenti di gravi stress (Ptsd) sono 16 milioni, il 5% della popolazione: il regalo di decenni di militarismo e di aggressioni estere. Nel Paese più ricco del pianeta la mortalità infantile dal 2019 aumenta invece di diminuire, e nel 2023 è quasi il triplo di quella dell'Italia del Nord (1,9 contro 5,4 nati vivi per mille). I senza casa e senza fissa dimora sono un paio di milioni quasi fuori controllo in California.

I dati sulla statura di una popolazione ricalcano da vicino quelli sul suo reddito e sulla sua salute. Essi documentano come l'americano alto, magro e vigoroso dei film di Hollywood anni 50 esista solo nei sogni di qualche giornalista italiano bisognoso di aiuto. La statura media dei maschi Usa è oggi inferiore di 3-8 centimetri rispetto a quella europea, poiché ha smesso di crescere negli anni 60 assieme al benessere, alla salute e a tutto il resto. I cittadini statunitensi di oggi sono più piccoli, grassi e vulnerabili di quelli europei.

Questi dati non provengono dalla sinistra radicale americana (peraltro scomparsa) ma dagli studi di Putnam (Harvard), Deaton (Princeton) e di una schiera di demografi, storici, sociologi, economisti ignorati dai media mainstream. Questi studiosi mettono in rilievo che il degrado della sostanza umana e naturale della società si è accompagnato negli Stati Uniti a un degrado dell'economia, oggi in mano al capitale finanziario e priva delle infrastrutture indispensabili per ricrescere, a un deterioramento dell'ambiente e a un crollo della coesione sociale di base, cioè della forza vitale di una civiltà.

Ora, per ricostruire un sistema così scassato ci vogliono tempi lunghi, ingenti risorse e progetti politici complessi e di vasto respiro. All'America non mancano certo tempo e risorse. È e rimarrà a lungo una potenza di prima grandezza, dotata delle risorse naturali e tecniche sufficienti a sostenere una rinascita.

Sono i progetti che mancano. Per rigenerare gli Stati Uniti occorrerebbero strategie a tutto campo, visioni del futuro credibili, simili a quelle che hanno salvato il capitalismo americano negli anni 20 e 30, e simili a quelle che lo hanno rilanciato dopo il 1945, nelle vesti di un governo mondiale. Strategie e visioni imperiali, certo. Ma adeguate alle sfide in campo, efficaci e portatrici di prosperità, sia pure a spese altrui."

Scrivendo ancora Arlacchi: "Non mi pare che le quattro sparate di Trump contro gli immigrati, i competitori commerciali, le energie rinnovabili e le diversità siano anche vagamente assimilabili ad una strategia di uscita dal declino. Ma lo stile piramide della politica americana è un problema del popolo di quel paese. La questione per noi rilevante è capire se il populismo trumpiano avrà fine cruenta o pacifica al di fuori dei confini statunitensi".

In realtà qui Arlacchi sbaglia. Lo stile paranoico di Trump non è solo un problema del popolo di quel Paese, ma è un problema di tutti. La situazione è talmente chiara che noi siamo arrivati a concludere che Trump possa, alla fine, rappresentare un fatto positivo, un vero e proprio ultimo messaggio che la Provvidenza manda all'Europa perché si svegli.

L'agricoltura italiana in movimento

Tempo di lettura: 60 sec

Nel 2024 l'Italia ha, per la prima volta, raggiunto il primato europeo del valore aggiunto in agricoltura. È questa una eccellente notizia per un'attività nella quale da anni si sta lavorando molto e bene. Molti considerano secondaria e trascurabile l'agricoltura per il suo modesto peso nel PIL e nell'occupazione, ma l'agricoltura è il centro di tante attività che, nell'insieme, rappresentano una componente importante ed in crescita della nostra economia. L'agricoltura di qualità è direttamente a contatto con la produzione alimentare ed energetica di qualità e la produzione alimentare ed energetica di qualità è in diretto collegamento con la ristorazione di qualità e, quindi, anche con il turismo. E se a valle c'è l'esportazione crescente delle specialità agricole e dell'industria alimentare, a monte il collegamento è con un'industria di macchine agricole tra le più importanti. Dunque, l'agricoltura di specialità è uno snodo dell'economia che dobbiamo conoscere ed apprezzare sempre meglio. Essa rappresenta uno snodo centrale del Made in Italy. La notizia appare ancora più positiva se approfondiamo la segmentazione dei vari prodotti. Così osserviamo che il primato europeo del 2024 dell'Italia è, in buona parte, frutto del contributo del Mezzogiorno nella produzione di ortaggi che ha visto l'Italia come prima Nazione nella produzione di questo settore con circa l'80% proveniente dalle regioni Campania, Puglia, Sicilia.

Buongoverno a Mantova

Tempo di lettura: 60 sec

Una delle più belle notizie degli ultimi tempi viene dalla magnifica [Mantova: per la prima volta da 30 anni Mantova vede la propria popolazione residente crescere oltre le 50mila unità.](#)

È un trend positivo avviato a partire dal 2022 che si è accelerato negli ultimi due anni superando di slancio le 50mila unità. La cosa veramente bella della notizia è che l'impulso più recente è prevalentemente dovuto ai giovani. Lo scorso anno su 2804 nuovi cittadini registrati ben il 60% è di giovani sotto i 36 anni, il cui peso sulla popolazione è in continua crescita. Questo dato confortante è destinato a crescere anche nel 2025 perché in questo periodo stanno spostando la propria residenza a Mantova quasi cento giovani e giovani coppie. Queste buone notizie trovano conferma nel fatto che nell'ultimo indice della qualità della vita del Sole 24 Ore Mantova rientra nel piccolo gruppo di province che segnano una crescita a doppia cifra: Mantova con un + 23 risale al 23esimo posto nella classifica.

Questo sviluppo è frutto di molti fattori. Certamente gioca un ruolo positivo la buona qualità dello sviluppo produttivo locale e l'intelligenza con la quale molte imprese sanno attrarre i giovani. Ma a questo si aggiunge una politica locale favorevole alle imprese ed una politica della casa attenta ai giovani ed al recupero del patrimonio residenziale. "Dobbiamo aiutare i giovani a diventare autonomi, è la priorità del nostro Paese e noi nel nostro piccolo lo stiamo facendo davvero" ha detto il sindaco di Mantova Mattia Palazzi. Bravo a lui e alla sua Giunta. La vicenda di Mantova porta con sé anche la confortante notizia che il "buongoverno" conta ancora.

La politica economica trumpiana

Tempo di lettura: 3 min

Un buon commentatore come Sergio Fabbrini ha scritto: “Trump secondo, siamo entrati in terra incognita” (Il Sole 24 Ore, 12 gennaio 2025). Dobbiamo evitare letture preconcepite dell'uomo e delle sue azioni. Noi abbiamo cercato con attenzione i punti positivi dei suoi discorsi e, al termine di una paziente ricerca, tre o quattro ne abbiamo trovati. Cercando di essere il più imparziali possibile, abbiamo deciso di non parlare più di Trump come persona, ma di fare qualche riflessione, il più possibile oggettiva, della sua politica economica come emerge dalle sue esternazioni. Va bene la terra incognita, ma un po' di economia e di logica economica l'abbiamo studiata. Ci piace lasciare la parola alla limpida lezione intitolata “Il grande debito Usa a spese del resto del mondo” di Pierluigi Ciocca, che giudichiamo probabilmente il migliore economista italiano vivente e uno dei pochissimi liberi e indipendenti:

“IL GRANDE DEBITO USA A SPESE DEL RESTO DEL MONDO”

“La politica economica annunciata dal presidente Trump, se attuata, non risolverà i problemi degli Stati Uniti e influirà molto negativamente sull'economia mondiale. Muove, tale politica, dalla manifestazione più vistosa di quei problemi: lo squilibrio esterno, umiliante, contro natura per un grande Paese.

La bilancia dei pagamenti Usa è in cronico, crescente disavanzo dai primi anni Settanta del secolo scorso. Nel 2024, il deficit ha sfiorato il trilione di dollari. I disavanzi sono stati coperti da una posizione debitoria netta verso l'estero esplosa in questo secolo da uno a 24 trilioni di dollari (prossimi all'85% del Pil).

All'epoca lo denunciavano Charles de Gaulle e il suo economista Jacques Rueff: gli americani vivono al di sopra di quanto producono, finanziati dal resto del Mondo, a spese del resto del Mondo, meno ricco di loro.

In posizione creditoria netta – anche verso altri paesi debitori, non verso un'Italia in lieve surplus – si situano il Giappone, la Germania e in misura crescente la Cina, ciascuno con un attivo compreso fra tre e quattro trilioni di dollari.

L'eccesso delle passività americane (depositi, prestiti, titoli, azioni) detenute dall'estero sulle attività americane verso l'estero si è sinora retto sull'accettazione del dollaro quale strumento di transazione e di riserva internazionale.

Ma la permanenza, se non l'irreversibilità, dell'eccesso pone sempre più a rischio il ruolo della moneta statunitense. Se la sua accettazione scemasse, se i creditori e i detentori la vendessero, il suo corso cederebbe. Sarebbero gravissime le ripercussioni per l'economia mondiale e per il tenore di vita del popolo americano, che subirebbe inflazione, crolli di Borsa, crisi finanziaria, disoccupazione.

In una economia già surriscaldata, gli interventi minacciati da Trump rischiano di rilanciare in tempi brevi l'inflazione: la chiusura agli immigrati e il rimpatrio della forza lavoro straniera, mentre la manodopera scarseggia; l'espansione della spesa pubblica, anche per fini militari, unita a detassazione dell'economia; l'avversione per l'autonomia della banca centrale; il legame del governo con i gruppi monopolistici, che caricano i prezzi; i maggiori costi interni legati all'autarchia, ai dazi, ai divieti d'importazione.

Come nel 2021-2022, dagli Stati Uniti l'inflazione contagerebbe l'economia globale, inclusa quella europea.

Trump pensa di esorcizzare lo spettro dell'inflazione espandendo l'offerta nazionale di energia fossile (carbone, petrolio, gas) – ad onta delle micidiali ripercussioni sull'ambiente – e forzando verso il basso (come?) gli stessi prezzi del petrolio Opec. Sottovaluta quanto siano complesse le determinanti macroeconomiche del processo inflazionistico (domanda aggregata, quantità di moneta, aspettative, costi complessivi) a cui non può ovviare il calo delle quotazioni di singoli input – ammesso che si riesca a comprimerle. Di fronte a tanta insanità inorridirebbe Milton Friedman, guru dei conservatori.

Probabilmente l'inflazione, dopo aver contribuito a farlo vincere, farà perdere a Trump il consenso dell'elettorato. Ma nel frattempo autarchia, protezionismo, conflitto geopolitico, spese militari, rottura dell'integrazione e della cooperazione internazionali si diffonderanno. Incideranno pesantemente sull'intera economia mondiale, oltre che sull'indebolita economia degli Stati Uniti.

Di fronte a tutto ciò stride, è davvero rumoroso, il silenzio degli economisti ortodossi, e non solo dei premi Nobel americani solitamente tanto vocali nelle accademie e sui media.”

[Link di riferimento: https://sbilanciamoci.info/il-grande-debito-usa-a-spesse-del-resto-del-mondo/](https://sbilanciamoci.info/il-grande-debito-usa-a-spesse-del-resto-del-mondo/)



La riflessione finale di Ciocca è molto triste e preoccupante. Pochissime voci di questo tipo si sentono anche in America, sia sul fronte democratico che repubblicano, sia tra gli economisti che tra altri intellettuali. Il clima dominante è quello del silenzio e dell'omertà. L'aveva già previsto Solzenicyn nel suo grande discorso all'Università di Harvard del 1978 (Si veda Newsletter VNZ n.24 di dicembre 2024).

Alla fine, l'immobilista si dovrà confrontare e scontrare con il mercato. Nel 2024 l'avanzo della bilancia commerciale di Pechino ha raggiunto 992 milioni di dollari, il livello più alto di sempre (+ 21% rispetto all'anno prima).

La scuola Primaria e Secondaria di Primo grado

Tempo di lettura: 90 sec

Siamo rimasti a lungo incerti se e come classificare la notizia di alcuni interventi innovativi per la scuola media ed elementare, annunciati dal Ministro dell'Istruzione e del Merito. Non parlarne sembrava mostrare disinteresse per la scuola, mentre noi riteniamo che la scuola debba occupare il primo posto nella scala delle priorità del Paese. Ma riteniamo anche che ogni innovazione vada studiata e meditata molto approfonditamente e avviata con progetti fondati su basi e verifiche e su una precisa disponibilità di mezzi in modo che tra obiettivi e mezzi vi sia una precisa correlazione.

Uno dei mali dell'Italia, in atto da molto tempo, è proprio quello di confondere la parola con l'atto. Secondo Giuseppe Prezzolini questa malattia risale addirittura all'Umanesimo:

"Gli italiani sempre un po' disposti a sforzi retorici e preparati a ciò nelle scuole medioevali acquistarono dall'Umanesimo un punto di vista tanto falsato e un'enfasi così errata che fu completamente impossibile ristabilire in esso un senso di moderazione. Si può dire che da quel tempo la vita italiana sia stata dominata dalla tendenza a considerare le cose dette come cose fatte" (G Prezzolini, L'Italia finisce, ecco quello che resta, Vallecchi, 1958, pag. 112).

L'analisi dei testi resi pubblici dal Ministero ci ha indotti a ritenere che le principali innovazioni annunciate facciano parte di questa categoria e che appartengano più al mondo degli annunci che a quello delle riforme reali, dunque sono più pericolose che benefiche. Per questo abbiamo finito per classificare la notizia tra le notizie "out" sempre pronti a riclassificarla in quelle "in", se vedremo seguire dei progetti convincenti dotati di mezzi adeguati che libereranno la notizia da un palese velleitarismo.

Per non dimenticare

Sono gli uomini cattivi a rendere cattivi i tempi

Tempo di lettura: 90 sec

È stato erroneamente attribuito a Sant'Ambrogio ma è di Sant'Agostino il testo che proponiamo oggi per la rubrica: Per non dimenticare

Nel Discorso 311 tenuto in occasione del dies natalis del martire Cipriano, Agostino così afferma:

8. 8. E voi dite: Sono tempi difficili, sono tempi duri, tempi di sventure. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi: cambiate i tempi e non avrete di che lamentarvi. Che sono infatti i tempi, fratelli miei? L'estensione e la successione dei secoli. Si levò il sole, dodici ore dopo tramontò verso la parte opposta dell'orizzonte; un altro giorno, si levò al mattino e, di nuovo, tramontò. Calcola quante volte: questi sono i tempi. A chi recò danno la levata del sole? A chi recò danno il tramonto del sole? Dunque, il tempo non ha danneggiato alcuno. Ad essere danneggiati sono gli uomini; coloro dai quali ricevono danno sono uomini. Che grande dolore! Uomini ricevono danno, uomini vengono derubati, uomini vengono uccisi. Da chi? Non da leoni, non da serpenti, non da scorpioni; ma da uomini. Ne soffrono quanti vengono colpiti. Potendolo, non farebbero essi stessi ciò che condannano? Allora scopriamo che un uomo è malcontento, quando avrà potuto fare quello di cui si mostrava scontento. Ha la mia lode, ancora la mia lode se non avrà fatto ciò che rimproverava.

Secondo quanto riportato nel volume XXX dell'Opera Omnia di Sant'Agostino, p. 637, il Discorso è stato tenuto a Cartagine, forse nella Basilica Cypriani, nella festa di S. Cipriano martire (14 settembre) verso il 405 (secondo gli studiosi Beuron, Kunzelmann, Perler).

Documenti

Einstein e la libertà

Essendo un amante della libertà quando avvenne la rivoluzione nazista in Germania guardai con fiducia alle università sapendo che queste si erano sempre vantate della loro devozione alla causa della verità. Ma le università vennero zittite. Allora guardai ai grandi editori dei quotidiani che in ardenti editoriali proclamavano il loro amore per la libertà. Ma anche loro, come le università, vennero ridotti al silenzio. Solo la Chiesa rimase ferma in piedi a sbarrare la strada alle campagne di Hitler per sopprimere la verità. Io non ho mai provato nessun interesse particolare per la Chiesa prima, ma ora provo nei suoi confronti grande affetto e ammirazione, perché la Chiesa da sola ha avuto il coraggio e l'ostinazione per sostenere la verità intellettuale e la libertà morale. Devo confessare che ciò che io un tempo disprezzavo, ora lodo, incondizionatamente.

(da Time Magazine, dicembre 1940)

Albert Einstein

Canzone a Pluto

“Deh! se mai, cieco Pluto,
né in terra, né sul pelago
t’avessimo veduto,
ma l’Acheronte e il Tartaro
fossero stati ognora
l’unica tua dimora!
Ché da te tutti i mali
provengono ai mortali!

Così diceva una canzone conviviale, divenuta popolare, di Timocreonte da Rodi”

(Dall’introduzione di Ettore Romagnoli alla Commedia di Aristofane: Pluto, una commedia di grande attualità).

Appello per salvare il dottorato in storia dell’economia

“L’importanza della Storia dell’economia (delle teorie, dei fatti, delle politiche economiche) è, oggi come ieri, ben evidente a chi vuole approfondire la natura non solo tecnica dei fenomeni economici.

Nel recente passato la Storia dell’economia ha ricevuto ampi riconoscimenti per la sua capacità di arricchire le conoscenze e contribuire a risolvere le principali sfide del momento: crisi finanziarie; lotta alla povertà e alle disuguaglianze; processi di integrazione e di sviluppo. Basti pensare ai recenti premi Nobel attribuiti a Ben Bernanke, Ester Duflo o a Claudia Goldin.

In Italia esistono tradizioni importanti, comunità di studiosi, centri di ricerca, dipartimenti universitari che favoriscono, spesso con coraggio e carenza di risorse, la crescita e l’internazionalizzazione degli studi di Storia dell’economia.

Tuttavia, sono ormai molti anni che, nel nostro Paese, manca un’offerta formativa avanzata in grado di garantire le basi per il futuro della Storia dell’economia nelle sue diverse articolazioni, malgrado l’attrazione che essa continua ad esercitare sui giovani ricercatori.

Tutti i Dottorati di ricerca specificamente dedicati alla Storia dell’economia sono stati chiusi.

Le associazioni scientifiche tuttavia non si rassegnano, e continuano ad elaborare progetti per una loro riapertura. Molti di questi sono vicini ad essere realizzati. Il nostro timore è che queste iniziative possano essere frustrate e ulteriormente ritardate dagli annunci di nuovi tagli alla ricerca e ai fondi di finanziamenti attribuiti agli atenei.

Come studiosi di antica data che nel passato hanno ricoperto ruoli istituzionali diversi, apprezzando e condividendo la rilevanza della dimensione storica dei fenomeni economici, lanciamo dunque un appello a tutte le forze politiche ed accademiche affinché nuovi programmi di dottorato di ricerca possano tornare ad arricchire il panorama italiano degli studi universitari”.

Piero Barucci

Pubblichiamo l’appello pubblicato da Piero Barucci su Il Sole 24 Ore del 29 gennaio 2025, che sottoscriviamo con convinzione e al quale hanno aderito:

- Giuliano Amato
- Pierluigi Ciocca
- Claudio De Vincenti
- Elsa Fornero
- Giorgio La Malfa
- Romano Prodi
- Alberto Quadrio Curzio
- Paolo Savona
- Ignazio Visco

Marco Vitale nella giuria del Premio Mario Unnia

Marco Vitale è stato invitato dalla Fondazione Università Cà Foscari ad entrare a far parte della Giuria del Premio Mario Unnia – Talento d'Impresa (<https://fondazione.unive.it/progetti/premio-mario-unnia>). Il premio è un prestigioso riconoscimento dedicato a valorizzare il talento, l'innovazione e l'eccellenza nel mondo dell'impresa italiana, dedicato alla memoria del sociologo, politologo, economista d'impresa Mario Unnia, alla sua V edizione, che per la prima volta si terrà a Venezia.



Stefano Zane al master RIAC

Sabato 8 febbraio Stefano Zane ha tenuto una lezione al Master RIAC all'interno del modulo Risk management and forensic M&A di Ca' Foscari Challenge School sul tema "La Business Due Diligence". Venerdì 21 febbraio la sua seconda lezione sul tema "La valutazione d'impresa".



XIV Leadership Learning Lab

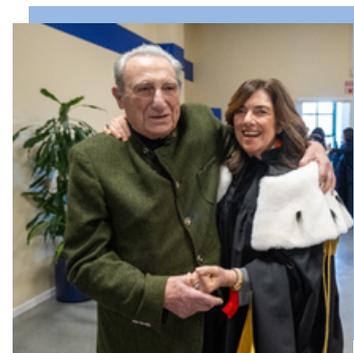
Mercoledì 5 marzo presso l'Università Cattolica di Milano si terrà il XIV Leadership Learning Lab, organizzato da ASFOR, in partnership con ISVI e con il patrocinio delle Alte Scuole dell'Università Cattolica, dedicato al tema: "L'intelligenza oltre la superficie. Riscoprire il pensiero e la speranza"

Apri il link dell'incontro <https://apaform.it/attivita-ed-eventi/altri-eventi/xiv-leadership-learning-lab-asfor-a-milano-il-5-marzo-2025>



Inaugurazione dell'Anno Accademico di LIUC

Lunedì 3 febbraio si è tenuta l'inaugurazione dell'Anno Accademico di LIUC-Università Cattaneo di Castellanza, con la prima relazione del nuovo Rettore Anna Gervasoni disponibile a questo link: <https://www.vnz.it/wp-content/uploads/Discorso-del-Rettore-Anna-Gervasoni.pdf>

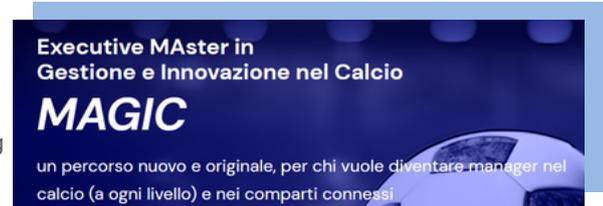


Master in Gestione e Innovazione nel Calcio

LIUC Business School ha creato il Master in Gestione e Innovazione nel Calcio - MAGIC, un percorso Executive che apre le porte a ruoli manageriali di primo piano nel mondo del calcio, la cui direzione è stata affidata ad Alessandro Aleotti.

Per maggiori informazioni:

- Link di presentazione: https://a1g0d0.emailsp.com/f/rnl.aspx/?fdi=3x_sn2f:me=n2gga=pr/w_&x=pv&-1.f=a0c3f9jce1c&x=pv&&x=pp&t4g&x=pv&q9:nx90m=qwpw/1NCLM
- https://www.liucbs.it/catalogo/magic/?utm_source=mailup&utm_medium=email



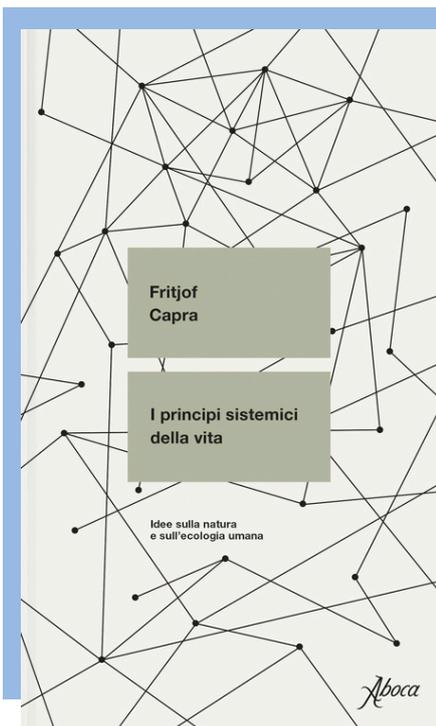
Da leggere

I principi sistemici della vita

Fritjof Capra
Aboca Edizioni, 2024
Pagine 62
12,00 €

Tempo di lettura: 50 sec

Quando guardiamo alla situazione del mondo di oggi, alle diverse sfumature della nostra crisi globale, ciò che è più evidente è che nessuno dei nostri principali dilemmi – energia, ambiente, cambiamento climatico, disuguaglianza economica, violenze e conflitti – può essere compreso separatamente. Sono questioni sistemiche, sono cioè tutte interconnesse e dipendenti tra di loro inevitabilmente. Per comprenderle e risolverle, dobbiamo cambiare la nostra prospettiva: non considerando più il mondo come una macchina composta da elementi unici, ma come una rete di combinazioni inseparabili di relazioni. Nel corso degli ultimi decenni, Fritjof Capra ha sviluppato una teoria inedita di questa nuova comprensione della vita, un orizzonte concettuale che integra quattro dimensioni: biologica, cognitiva, sociale, ed ecologica. *I principi sistemici della vita* unisce i concetti fondamentali di Vita e natura, proponendoli con un linguaggio suggestivo, una summa del pensiero di Capra, che si è distinto come uno dei pensatori più creativi e innovativi del nostro oggi. Capra ci mostra che il pensiero sistemico avanzato sarà fondamentale per risolvere i principali problemi del nostro tempo e ci incoraggia a mettere la vita al centro delle nostre imprese, dell'economia, delle tecnologie, e delle istituzioni sociali.



Destini incrociati. Europa e crisi globali

Antonio Padoa-Schioppa

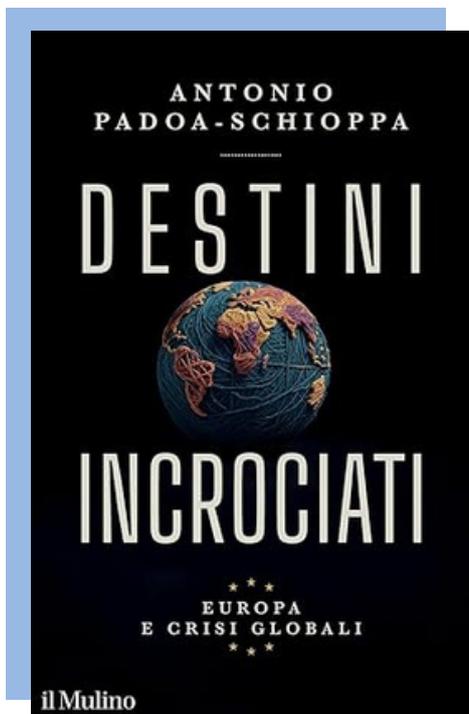
Il Mulino, 2024

16,00 €

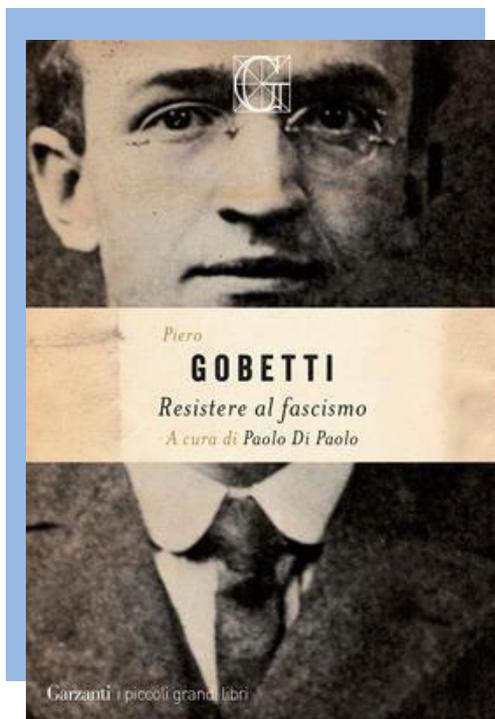
Pagine 208

Tempo di lettura: 40 sec

«Immaginare di scrivere alla Presidente della Commissione non è sintomo di ingenuità, significa sentirsi cittadini europei. È proprio questo sentimento di fiducia, fatto però di responsabilità, che desidero trasmettere innanzitutto ai lettori più giovani, che si stanno avvicinando alle intricate trame del mondo. Dinanzi alle crisi globali gli europei dovranno essere realisti, ma nulla potranno se si mostreranno disillusi». Cambiamento climatico, energia, sicurezza, riforme, bilancio, fiscalità, disparità sociali, Occidente, Oriente, Nazioni Unite. Sono questi gli ostacoli che l'Europa deve superare: i dieci capitoli da negoziare con il pianeta per rimanere rilevanti nella sua governance. Questi sono i temi trattati dal saggio scritto all'indomani delle decime elezioni europee. Quello straordinario luogo di concordanza di interessi e di priorità che è l'Unione europea saprà rimanere un fatto mondiale? Riuscirà, anche dinanzi alle crisi contemporanee, a proseguire nella istituzionalizzazione della sua pace? Siamo davvero capaci di far fronte al futuro? Dieci domande di un maestro, poste al cuore dell'Europa politica. Un libro-lettera indirizzato alla nuova Commissione europea. Con una sola prerogativa: l'Unione.



Resistere al fascismo



Piero Gobetti
Garzanti, 2023
5,90 €
Pagine 96

Tempo di lettura: 40 sec

Quando il 12 febbraio 1922 nasce «La Rivoluzione Liberale», di cui si propone in questo libro una scelta di articoli, il movimento fascista non ha ancora il primato in Italia, ma per Piero Gobetti è già evidente la sua essenza di nuova tirannide. Fino all'autunno del 1925, quando la rivista sarà costretta a chiudere, le sue colonne saranno la trincea da cui il giovane intellettuale condurrà la sua coraggiosa battaglia. Se il fascismo è «l'autobiografia della nazione», il risultato del fallimento delle aspirazioni risorgimentali e del processo di unificazione del nostro Paese, per contrastarlo serve una rivoluzione culturale e morale capace di sradicare gli ideali antichi come il trasformismo, lo spirito cortigiano, la tendenza al compromesso. Contro i remissivi che si illudono di poter addomesticare il fascismo, contro gli ignavi che finiscono con l'essere i difensori dell'ordine costituito, Gobetti chiama alla mobilitazione «per restare politici nel tramonto della politica»: un appello profetico la cui eco risuona ancora oggi attuale.

Lezioni



Gianfranco Dioguardi
Guerini Next, 2025
22,00 €
Pagine 238

Tempo di lettura: 20 sec

Gianfranco Dioguardi, considerato fra i fondatori dell'ingegneria gestionale in Italia, ricostruisce con questo trattato un percorso autobiografico in una sorta di viaggio nella sua vita pubblica e professionale. L'opera, basata su discorsi, conferenze e lezioni universitarie presso il Politecnico di Bari, definisce un metodo di esposizione del sapere al pubblico caratterizzato da sintesi e chiarezza, in un costante dialogo fra passato e futuro, con un particolare riguardo alla bellezza delle parole.

L'itinerario personale e professionale che vi viene tracciato, travalica i confini dell'esperienza dell'autore e diviene un vero e proprio percorso nell'evoluzione del pensiero che testimonia al contempo la "fatica dell'apprendere" e l'evoluzione della cultura d'impresa degli ultimi sessant'anni.

[Leggi la prefazione di Marco Vitale: https://www.vnz.it/wp-admin/upload.php?item=17323](https://www.vnz.it/wp-admin/upload.php?item=17323)

Hanno collaborato a questo numero:
Nicola Boni, Lamberto Correggiari, Flavia Nicolamarino, Margherita Saldi, Luca Soressi, Erika Veschini, Marco Vitale, Stefano Zane.

Progetto editoriale a cura di Luca Vitale e Associati

VN&Z

VITALE ZANE & CO.

STRATEGIA D'IMPRESA

Vitale - Zane & Co. srl

Sede di Brescia
C.so Martiri della Libertà, 3
25122 Brescia
tel. +39 030 2943480
fax +39 030 45889

Sede di Milano
Via San Martino, 7
20122 Milano
Tel. +39 02 72109300
Fax +39 02 72109409

www.vnz.it
info@vnz.it